

**FISAC  
CGIL**

**PADOVA**

## **ARTICOLO 18 STATUTO DEI LAVORATORI TRA MISTIFICAZIONE E FALSITA'**

Assistiamo in questi giorni, in un crescendo rossiniano, ad una vera e propria contesa a chi la spara più grossa contro l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Tutti i contendenti garantiscono miracolosi benefici per l'economia italiana a seguito della sua abolizione o indebolimento.

**La norma, lo ricordiamo, prevede il diritto al reintegro in azienda del lavoratore illecitamente licenziato (senza giusta causa o giustificato motivo), per effetto di una sentenza del Giudice del Lavoro a seguito dell'impugnazione del provvedimento. Tale norma è applicabile alle aziende con più di 15 dipendenti.**

*La CGIL ritiene l'articolo 18 una norma di civiltà, che difende la dignità del lavoratore e della lavoratrice, parti deboli del rapporto contrattuale, contro possibili comportamenti arbitrari e discriminatori del datore di lavoro. L'articolo 18 assume quindi un'importante funzione di argine e deterrenza contro i licenziamenti illegittimi: l'impresa è pienamente consapevole che, ove licenziasse il dipendente senza gravi e serie motivazioni, sarebbe tenuta al suo reintegro nel posto di lavoro, a seguito della Sentenza del Giudice.*

In questo periodo è tornata una furiosa propaganda mediatica, che sta alterando e mistificando la realtà, per preparare il terreno all'assalto all'articolo 18. Riteniamo utile riassumere alcune argomentazioni, utilizzate dai fautori dell'abolizione o dello svuotamento della norma (Governo, Confindustria e altre Associazioni di Imprese).

### **Effetti sull'occupazione**

Secondo i detrattori dell'articolo 18, eliminando tale normativa e quindi facilitando i licenziamenti individuali, si otterrebbe una maggiore flessibilità e mobilità della forza lavoro, con un conseguente incremento dell'occupazione.

**A parte l'assurdità di voler facilitare i licenziamenti individuali in un contesto drammatico, caratterizzato da pesanti riduzioni di personale prodotte dalla crisi, non esiste alcuna evidenza né esperienza economica che dimostri un legame tra maggiore libertà di licenziamento e crescita dell'occupazione.**

## **Investimenti stranieri in Italia**

I tifosi della deregulation, incluso il Governo, sostengono che l'articolo 18 rappresenta un ostacolo da rimuovere o depotenziare, per favorire gli investimenti e gli insediamenti di nuove imprese nel nostro paese, da parte degli operatori internazionali.

Anche questo argomento si distingue per la sua inconsistenza : le ragioni per cui si investe poco in Italia non sono certamente riconducibili alla presenza dell'articolo 18. Queste ragioni hanno altri nomi e cognomi: **mafia e criminalità organizzata, sistema fiscale che penalizza l'impresa onesta e il lavoro, lentezza della Giustizia e inefficienza della Pubblica Amministrazione, gravi carenze delle infrastrutture (ferrovie, porti, aeroporti, reti stradali), l'arretratezza della scuola e dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.** A confronto con tali problemi storici e mai risolti, l'articolo 18 appare davvero come una questione agitata ad arte per conseguire altri scopi. **Il numero dei lavoratori reintegrati al lavoro per effetto delle sentenze giudiziarie non superano il 10% sul totale delle cause per licenziamento individuale.**

## **Superare il dualismo del Mercato del Lavoro**

La tesi è la seguente: esistono due mercati del lavoro, uno composto da precari sottopagati e un altro costituito da iper-garantiti. Questi ultimi, con i loro privilegi, tra cui l'applicazione dell'articolo 18, impedirebbero di fatto il superamento della precarietà dei primi.

**Anche questa tesi appare deformante e mistificatoria. La precarietà in questo paese è stata generata da una legislazione che l'ha codificata, ampliata nelle sue molteplici tipologie e, di fatto, incentivata a scapito dell'occupazione stabile. Abolire o indebolire l'articolo 18 significherebbe, al contrario, estendere la precarietà a tutto il mondo del lavoro.**

**La Cgil, nell'ambito della trattativa sul mercato del lavoro e sugli ammortizzatori sociali, ha più volte manifestato la propria disponibilità a concordare norme che garantiscano tempi più rapidi e certi per le sentenze sui licenziamenti individuali, a beneficio dei lavoratori ricorrenti e delle stesse imprese. La CGIL è invece indisponibile a modificare ed indebolire una norma che ha rappresentato e rappresenta un caposaldo fondamentale per la difesa dei diritti e della dignità del lavoro.**

*E' necessario invece potenziare ed estendere le tutele e gli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori, abolire le forme contrattuali più precarie, incentivare dal punto di vista fiscale e contributivo le assunzioni a tempo indeterminato e penalizzare i contratti a tempo determinato.*

Su queste direttrici è impegnata con forza la nostra Confederazione, che sta ricercando con forza il massimo livello di unità sindacale con le altre Organizzazioni impegnate nella complessa trattativa con il Governo.

**LA SEGRETERIA DI COORDINAMENTO  
FISAC/CGIL – CARIVENETO**

Padova, 13 Marzo 2012